

PROBLEMATICHE ADOLESCENZIALI

e

"NORMALITA" DELLA DROGA

Roberta Marchiori

Psicologa psicoterapeuta, didatta del Centro Milanese
di Terapia della Famiglia, docente del Centro Padovano
di Terapia della Famiglia, socio didatta A.I.M.S

L'ottica sistemica propone sempre di leggere i comportamenti, le situazioni, le relazioni, i problemi considerando i contesti in cui questi si sviluppano.

In particolare, quando si parla di adolescenza e problematiche correlate diventa fondamentale porre l'attenzione sui livelli individuali, familiari, sociali, culturali e sulle connessioni tra questi (diap 2).

L'adolescenza, considerata da sempre una fase cruciale di "individuazione e separazione" del ciclo di vita della persona e della famiglia, si trova immersa in una società che fa da cassa di risonanza proprio alla precarietà, all'autoreferenzialità, all'incertezza ovvero alle emozioni classiche di questo passaggio di vita. L'adolescenza è una fase complicata e delicata che si configura come un periodo di estrema indeterminatezza in cui i giovani devono prendere confidenza con i loro cambiamenti fisici e psicologici, con il bisogno di diventare autonomi e di essere assicurati. Gli adolescenti introducono nella famiglia nuove idee, mettono in discussione le figure genitoriali e i valori famigliari creando una fase di transizione per tutti i componenti (diap. 3-4).

La capacità della famiglia di promuovere la crescita del figlio e di mantenersi come riferimento flessibile e accogliente viene ritenuta fondamentale per l'evoluzione individuale. Le ricerche mostrano come i diversi stili e comportamenti educativi famigliari siano importanti fattori di protezione oppure di rischio alle condotte autolesive e antisociali degli adolescenti (diap. 5-6).

Come sappiamo, però, molto spesso le famiglie sono in crisi: il conflitto genitoriale, le separazioni, le difficoltà economiche e personali dei genitori (a loro volta poco supportati dal sistema sociale), per cui spesso non riescono a dare un valido sostegno ai loro figli.

I ragazzi arrivano a sentirsi poco significativi o addirittura "elementi" di disturbo, non si sentono compresi e considerati proprio in una fase in cui "essere" visti è una necessità primaria. Spesso i genitori con i figli adolescenti sottolineano la loro difficoltà di riconoscere il figlio e utilizzano espressioni come: "non sei più tu", "sei irriconoscibile", "non posso credere che tu sia mio figlio".

"Essere visti" significa "esistere": la non accettazione dei cambiamenti, da parte degli ambienti familiari e comunitari di riferimento, può portare l'adolescente a situazioni sintomatiche (depressione, anoressia, ansia...) o all'esasperata ricerca di riferimenti anche negativi. Il bisogno, sano e indispensabile nella formazione dell'identità, di appartenere a un gruppo a una dimensione, può portare il giovane a compromessi e all'accettazione di comportamenti a rischio, pur di essere accettato o valorizzato dai coetanei.

Il disagio giovanile si trova, quindi, drammaticamente connesso all'attuale fragilità delle relazioni familiari e a un diffuso malessere sociale e culturale, contesto nel quale, le prospettive e i progetti sono, per lo più, negative o superficiali. Da un certo punto di vista, le espressioni di disagio, che si manifestano nell'adolescenza e nella giovinezza, si potrebbero considerare il simbolo delle problematiche in cui siamo immersi.

Alcuni autori sottolineano come tratti tipici della fase adolescenziale quali l'incomunicabilità, la paura dell'appartenenza e della responsabilità, la labilità dei legami, il bisogno di fuga e di stimoli forti, siano di fatto riscontrabili in senso generale nell'uomo contemporaneo. (diap 7)

Il disagio individuale, come sottolineano alcuni autori, si costruisce in un percorso di socializzazione nel corso del quale diventano perturbative, negative e difficili le forme di comunicazione nei diversi contesti: famiglia, scuola, coetanei, mezzi di comunicazione.

Gli adolescenti spesso ci appaiono tragicamente soli, annoiati, con difficoltà a progettare il proprio tempo e a dedicarsi alle attività costruttive incapaci di mettersi in relazione con gli altri.

Le difficoltà relazionali, le difficoltà di rendersi conto delle conseguenze delle proprie azioni, la scarsa capacità di rappresentarsi i vissuti propri e degli altri, sono riconducibili - secondo numerose ricerche - a un insufficienza educativa, familiare e sociale, che non ha favorito un decentramento da sé.

Nella perdita di senso in cui viviamo, lo stordirsi può diventare così un modo di esserci; le droghe, l'alcool, i comportamenti a rischio possono offrire l'illusione di essere visti in una società che impone paradossalmente

di non aver bisogno di nessuno ma di essere riconosciuti da tutti, di non creare relazioni di responsabilità con l'altro ma di avere tanti "contatti" (diap. 8).

L'uso e l'abuso di droga e alcool, i comportamenti a rischio e antisociali sono una sorta di soluzione all'angoscia e al disagio prima e oltre che essere un problema di per sé (diap. 9 - 10).

Il tunnel del divertimento diventa un modo per risolvere la solitudine, la mancanza di comunicazione il dolore del vuoto e del non senso... La cultura generale ha normalizzato e banalizzato l'uso di sostanze stupefacenti, l'abuso di alcool, il "modello anglosassone" di bere, il bisogno di trasformarsi invece che accettarsi, la comunicazione strumentale e disimpegnata. (lo fanno tutti, che problema c'è, "boo" , non lo so, non mi interessa) (diap 11- 12)

Le emozioni devono essere forti e immediate senza tempo e responsabilità. Chi non è nel tunnel del divertimento si annoia è un vecchio o uno sfigato. Velocemente, quello che offre il tunnel del divertimento può diventare il perno attorno al quale ruota la vita. Gli operatori che lavorano nell'ambito delle " dipendenze" sanno quanto l'oggetto della dipendenza svuota di senso tutto ciò che è "altro" e l'oggetto della dipendenza diventa l'unico interesse e l'unica fonte di piacere.

La situazione sociale attuale si propone come amplificatore dell'incertezza e come promotore di soluzioni superficiali, demenziali e rischiose salvo poi condannare l'episodio tragico rilevante, passando dall'indifferenza alla condanna; il morboso interesse per l'evento drammatico non sembra dare spazio a un autentica riflessione e messa in discussione sociale.

Le problematiche di conflitto e di disagio giovanile devono quindi essere considerate e affrontate nel contesto familiare e sociale per comprenderne la complessità e le possibili alternative di soluzione: si aiuta a far scorrere il fiume costruendo delle buone sponde e preferibilmente prima che il fiume sia in piena.

Esserci, ascoltare, essere attenti e creativi, attivare una progettazione che integri la prevenzione con la promozione all'agio, sollecitare la capacità di assumersi responsabilità e di rinegoziare regole e ruoli per aiutare i giovani a sfruttare la loro energia il loro bisogno di ribellarsi e di esserci in modo positivo e propositivo. Lavorare con le famiglie, con le scuole, per strada, mediare socialmente tra generazioni, attivare l'autosservazione e la riflessione nelle persone, prevenire e affrontare il disagio in più luoghi possibile, promuovere la collaborazione fra servizi.

L' attenzione deve essere rivolta alla costruzione di significati condivisi che aprano la comunicazione con un utente molto spesso restio a mettersi in discussione, sia esso il ragazzo, la famiglia o la scuola. La sfida che ci propone l'adolescente è complessa e mette a dura prova le nostre risorse e la nostra tolleranza alla frustrazione ma ci permette anche di rivisitare le nostre premesse e di mettere in discussione il nostro modo di lavorare e di analizzare il sistema sociale.

La collaborazione tra tutti coloro che, con compiti diversi, si occupano dei giovani è fondamentale. Genitori, insegnanti, psicologi, educatori, operatori sociali... ma anche le forze dell'ordine, gli esperti della macro comunicazioni, i "promotori di socialità"..., è essenziale, che comprendano la responsabilità che tutti abbiamo verso le nuove generazioni e la possibilità che queste esprimano il loro potenziale più positivo.

Bibliografia

- Amodio G, a cura di, *Le adolescenze , criticità, conflitti e mutamenti urbani*, Maggioli, Rimini 2009
- Bonino S., *Il fascino del rischio negli adolescenti*, Giunti, Firenze 2005
- Baraldi C, La Palombara A, *Famiglie e tossicodipendenza una connessione oscura*, Terapia familiare, rivista, Accademia di Psicoterapia dalla Famiglia, Roma p.31-53- n 51 luglio1996
- Chianura P.,Schepisi L, Dellarosa A.C, Menafro M., Peruzzi P., *Le relazioni e la cura, viaggio nel . mondo della psicoterapia relazionale*, Franco Angeli Milano 2008
- Ferrara A, *Autenticità riflessa*, Feltrinelli Milano 1999
- Fruggeri L, *Famiglie,NIS*, Roma 1997
- Galimberti U, *Psiche e techne, l'uomo nell'età della tecnica* Feltrinelli Milano 1999
- Galimberti U, *L'ospite inquietante, il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli Milano2007
- Gonzo M, Mosconi A, Tirelli M, *L'intervista nei sistemi sociosanitari*, Raffaello Cortina Milano 1999
- Maduli, M.L *Adolescenza comportamenti a rischio ed incidenti* , SRM Psicologia Rivista Roma 2004
- Malagoli Togliatti, M, Lubrano Lavadera ,A, *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Il Mulino , Milano 2002
- Manna V, *Medicina delle dipendenze I nuovi volti del disagio adolescenziale e giovanile*. Medicina in rete 2008
- Parodi A,*Tossicodipendenza e comunità terapeutiche in un ottica sistemica*, Terapia familiare, rivista, Accademia di Psicoterapia dalla Famiglia, Roma p.67-77 n 23 marzo 1987